

## Presentazione

Tutto il comitato di direzione ha partecipato, come nei precedenti, alla scelta e alla valutazione dei saggi compresi in questo fascicolo. In particolare, Domenico Felice s'è occupato anche della loro messa in ordine e del rapporto con gli autori, della presenza di «Dianoia» nelle istituzioni culturali italiane e straniere. Il primo scritto è di Chiara Palù, che s'appresta a discutere la tesi di dottorato in filosofia con André Laks e Walter Cavini ed è autrice di uno studio già apparso nei nostri Annali su *La definizione dei relativi nelle Categorie di Aristotele. Una risposta a David Sedley*, nato dai lavori di un seminario bolognese del 1997. Il problema qui trattato riguarda la critica della scrittura nella sezione finale del *Fedro* di Platone e le vertenze che sono seguite alla sua interpretazione esoterica, al nuovo «paradigma ermeneutico» che subordina l'analisi dei dialoghi platonici alle dottrine-non scritte cui rimandano le testimonianze della tradizione indiretta. Ad esso s'è opposto tra gli altri Wilfried Kühn col suo libro *La fin du Phèdre de Platon. Critique de la rhétorique et de l'écriture* edito da Olschki nel 2000, del quale si riprendono le obiezioni alla scuola di Tübingen, al modo in cui Thomas A. Szlezák ricostruisce l'unità tematica della seconda parte del *Fedro* e alle tesi di Konrad Gaiser su quella conclusiva alla luce della teoria platonica del dialogo filosofico. La prima critica fornisce un argomento a sostegno della tesi anti-esoterica, muovendo da un passo che si trova nel finale e Kühn chiama *le passage-clé* degli interpreti esoterici, dove Platone rilevarebbe che il filosofo dispone diversamente dagli altri autori di contenuti superiori a quelli dei suoi scritti e quindi riservati alla difesa orale. Ora, questi interpreti non tengono conto dei destinatari del passo e dell'espressione «cose di maggior valore», che sono invece ben chiari nel testo platonico: essa vale infatti a segnalare l'inferiorità tematica dei discorsi dei retori e degli scrittori tradizionali rispetto ai discorsi del filosofo che possiede il sapere dialettico, per cui non esiste differenza di valore tra i suoi scritti e le sue lezioni orali. Meno convincenti appaiono invece gli argomenti forti e deboli contro la tesi di Gaiser, che ravvisa nel finale del *Fedro* il luogo in cui apprendiamo quali fossero le intenzioni di Platone nella composizione dei dialoghi. Sicuramente non mancano le difficoltà e le alternative interpretative, come avverte la Palù a proposito di un disaccordo tra il punto di vista socratico e quello platonico